

L'arte come impegno sociale contro le guerre Articolo 11, perché c'è chi dice no alle missioni militari

articolo11, un'opera pittorica formata da parti diverse che saranno esposte durante l'estate nel nostro quartiere (alcune già visibili nei locali della biblioteca civica Guerazzi, della lavanderia Il Borgo, del mobilificio Primo e della parrucchiera Eugenia), è l'espressione del mio forte dissenso al continuo investimento di denaro pubblico in spese militari, mentre lo Stato, tra l'altro, non garantisce il pieno soddisfacimento dei bisogni primari ai suoi cittadini. Nelle opere sarà visibile una parola o una lettera della prima parte del testo dell'articolo 11 della Costituzione italiana: *"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"*.

Con il termine *ripudia* si scelse di condannare ogni propaganda che esaltasse o giustificasse la guerra ovunque ciò fosse avvenuto e il ricorso alla forza con l'impiego di unità militari dovrebbe essere autorizzato dal Parlamento, che potrebbe assumersi tale responsabilità unicamente in caso di aggressione del nostro territorio e in una situazione di assoluta emergenza. Invece, sono quasi una trentina ormai, e talvolta autorizzate solo dal Governo, le missioni militari all'estero (vedasi il Documento programmatico pluriennale per il triennio 2015-17 redatto dal Ministero della Difesa).

Stante l'immoralità della guerra, sogno che l'Italia scelga di praticare progressivamente il disarmo. Sogno che cresca la volontà di trasferire universalmente i principi che improntano la nostra Costituzione: principi di libertà e di uguaglianza della persona umana che comportano la proscrizione della guerra di conquista in relazione anche all'offesa dei diritti di tutti i popoli, a riconoscimento dell'intangibilità delle loro libertà e indipendenza.

E ciò significa, per me, che non si debbano imporre con la forza i principi democratici ad altre comunità ma che si possa, e si debba, arrivare a tale risultato mediante, soprattutto, la solidarietà che dovrebbe qualificare i rapporti e la collaborazione internazionale. Nell'attesa che i sogni si realizzino, a questo punto della vita adulta mi piace almeno scegliere di non aderire passivamente a quanto in contrasto con la mia coscienza, che non comprende perché debba



essere fatto il male perché ne derivi il bene.

Durante la recente campagna elettorale ho letto che l'attuale sindaco avrebbe dichiarato: "Io non escludo mai niente che viene dai cittadini per definizione, dal punto di vista reale bisogna vedere cosa si può fare, io parlo a 585.000 genovesi e tutti hanno diritto di parlare con un candidato sindaco perché dev'essere il sindaco di tutti".

E ancora, in altra circostanza: "E poi io sono stato boy scout e il nostro motto è lasciare il campo in cui si è eretta la tenda migliore di come lo abbiamo trovato, questo è un mio impegno preciso".

Tutti i diritti costano e, come ci viene raccontato ogni giorno, la scarsa disponibilità delle risorse ne condiziona la tutela e allora, ecco il mio invito al sindaco: vorrà adoperarsi perché i cittadini genovesi possano scegliere di sottrarre la quota delle imposte municipali, riservata allo Stato e finalizzata alle spese militari, e destinarla, invece, alla realizzazione del suo obiettivo, ma anche mio e, immagino, di tutti, di rendere la nostra città meravigliosa?

Insomma, auspico che voglia essere ricordato anche per aver reso legale l'obiezione fiscale per i suoi concittadini

che si riconoscessero nelle seguenti parole di esseri umani infinitamente più autorevoli di me:

Le madri e i padri detestano la guerra;

Fra le armi tacciono le leggi;

Perché uccidiamo persone che stanno uccidendo persone per dimostrare che uccidere è sbagliato?;

La guerra non restaura diritti, ridefinisce poteri;

Quando viene dichiarata una guerra, la prima vittima è la Verità;

La guerra è il massacro di persone che non si conoscono, per conto di persone che si conoscono ma non si massacrano;

Non c'è mai stata una guerra buona o una pace cattiva.

rossana c. in arte erre